

NADIA CAPRIOGLIO

LA PETRO-CULTURA IN RUSSIA

Dai prodotti petroliferi ai prodotti letterari

ABSTRACT: This essay explores the cultural meaning and social significance of oil in Soviet and post-Soviet Russian culture through the analysis of two literary case studies. The first is a story written by I. Babel in 1934; the second is authored by D. Bykov and was published in 2017. Both are entitled *Neft'* (Oil). The analysis follows the notion expressed in Bruno Latour's *Politics of nature* (1999) which regards oil as a "miracle-product" of our time with potentially nefarious consequences. From the anthropocentric optimism of the Soviet era to the present-day sense that oil has become an uncontrollable "object", this hybrid of nature and culture holds a significant and diverse place in Russian literature.

KEYWORDS: Petrofiction, Energy Humanities, Contemporary Russian Literature, Isaak Babel', Dmitrij Bykov.

Il petrolio, prodotto-miracolo del nostro tempo

Il presente saggio si propone di analizzare il tema del petrolio nella sua dimensione socio-culturale e nella narrazione letteraria che ne modella la percezione su scala globale e, in modo particolare, in Russia.

Nel contesto della crisi ecologica che sconvolge il nostro tempo, il petrolio è l'oggetto che più di ogni altro dimostra come la natura non sia qualcosa di eterno e immutabile, che si limita a offrirsi allo sguardo dell'essere umano, o che ne regola l'esistenza, ma qualcosa che viene costruito, prodotto, sfruttato, e che, quindi, dipende dalla politica, nel senso più ampio del termine (cfr. Latour 1991 [2006], 57-59).

È in quest'ottica che andrebbe superata la tradizionale dicotomia tra natura e società, così come quella tra soggetto e oggetto, perché sono basate su una divisione dei ruoli definita a priori: l'uomo, il soggetto, al centro, circondato dagli oggetti. In realtà, gli oggetti sono già attori protagonisti della nostra vita, presenze determinanti in grado di cambiare l'ambiente che ci circonda. Questo significa che la natura non si presenta come un mondo eterno, quieto e lontano, dove si può trovare rifugio dalla politica, bensì come un'entità in cui foreste, fiumi, risorse, classi sociali e flussi di persone

assumono una forma nuova (cfr. Sullivan 2014, 93). D'altro canto, significa che non abbiamo a che fare con semplici oggetti naturali, ben definiti e chiusi in se stessi, oggetti "calvi" – come li definisce Bruno Latour – e senza rischio, ai quali siamo stati abituati secondo l'ordinamento basato sulla separazione tra natura e società, tra soggetti, da una parte, e oggetti dall'altra. Oggi abbiamo sempre più a che fare con oggetti "chiomati", "arruffati", cioè con oggetti incerti, dei "quasi-oggetti", degli "ibridi", non relegabili al solo mondo naturale, costituiti di molteplici connessioni tentacolari mai del tutto chiuse, in grado di generare conseguenze inattese anche a lungo termine, e per questo tanto più imprevedibili e incontrollabili (cfr. Latour 1984). Ecco allora – scrive Latour – che "una causa infinitesimale comincia a produrre grandi effetti; un attore insignificante diventa centrale; [...] un prodotto-miracolo ha improvvisamente conseguenze spaventevoli" (Latour 1999; trad. 2000, 20).

Il petrolio è il "prodotto-miracolo" del nostro tempo. Nel XX secolo il petrolio ha trasformato la nostra vita quotidiana. Nel XXI secolo abbiamo cominciato a realizzare fino a che punto il petrolio ci ha reso "moderni". Al centro della presa di coscienza sull'importanza del petrolio per la nostra sensibilità e per le nostre aspettative sociali – come la convinzione che il mondo sociale sia caratterizzato da una crescita continua –, c'è la consapevolezza che nel prosieguo del secolo attuale dovremo liberarci dalla dipendenza dal petrolio e compiere una transizione verso nuove fonti energetiche e verso un nuovo stile di vita (cfr. Wilson *et al.* 2017, 3). Il petrolio ha trasformato la nostra vita nel corso del secolo in cui ne abbiamo sviluppato la dipendenza; la minaccia della sua assenza è presagio di una nuova trasformazione, da soggetti che si sentono a proprio agio nella "petro-cultura" da loro stessi creata, a soggetti che dovranno rimodellarsi per poter inserirsi in contesti e paesaggi oggi difficilmente immaginabili. In quest'ottica diversi studiosi di scienze umane e sociali, scrittori e artisti stanno volgendo la loro attenzione critica al petrolio, e all'energia in generale, come mai è accaduto prima d'ora. L'energia ha avuto un ruolo essenziale nel definire la vita culturale e sociale moderna. Come molti studiosi di ambito sociale e culturale stanno cominciando a rilevare, la storia dello sviluppo umano è la storia del crescente consumo di energia, e i sistemi energetici sono strettamente intrecciati con i valori culturali (cfr. LeMenager 2014, 4). Possiamo persino concepire la storia umana come un passaggio attraverso varie epoche segnate dalla capacità dell'essere umano di sfruttare fonti diverse di energia (cfr. Jamieson 2011, 16).

Per quanto riguarda la Russia, la questione dell'energia e delle risorse energetiche – in particolare del petrolio – è un elemento centrale della sua cultura, con valori diversi e interpretazioni che cambiano a seconda del periodo storico e della situazione politica e sociale. Già agli albori dell'epoca

sovietica, l'energia era considerata essenziale; basti ricordare il famoso slogan di Lenin: "Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione dell'intero paese". Nell'epoca dello Stalinismo la più alta quota di investimenti è stata riservata allo sfruttamento delle risorse energetiche, in particolare del petrolio e del gas, promuovendo politiche che hanno contribuito in modo significativo al degrado ambientale. (cfr. Josephson *et al.* 2013, 130-131). Nella Russia di oggi esistono tre posizioni politiche che descrivono la nuova realtà socio-economica; tutte fanno riferimento alla dipendenza problematica della Russia da un oggetto "arruffato" come il petrolio. La prima posizione, nazionalista e conservatrice, accusa la dipendenza dalle risorse di ridurre l'economia nazionale ai soldi del petrolio e alla speculazione finanziaria; ne deriva il rimpianto per la produzione nazionale maggiormente diversificata dell'URSS, vista come un'arcadia perduta (cfr. Penzin 2017, 305). Anche la seconda posizione, liberale e neoliberale, lamenta il fatto che la dipendenza dal petrolio influenzi tutte le sfere della società, ma individua l'alternativa a questa situazione non nell'Unione Sovietica totalitaria, bensì nell'Occidente contemporaneo, visto come una società di conoscenza e di grande sviluppo del "capitale umano". Oggi, in Russia, al contrario, l'industria ha bisogno di relativamente pochi individui per l'attività petrolifera, e il resto della popolazione si riduce ad essere un sostegno di massa per le azioni dell'*élite*. Quest'ultima, quindi, può sfruttare le risorse naturali quasi senza il contributo di una popolazione, che diventa superflua o, comunque, soggetta al suo controllo e alla sua benevolenza (cfr. Etkind, 2013).¹ Alle due varianti del pensiero (neo)liberale e conservatore, le più diffuse, si aggiunge una terza posizione, quella degli intellettuali di sinistra, che mettono al centro del loro dibattito il capitalismo periferico o semi-periferico della Russia, e il suo ruolo di paese che fornisce risorse naturali al sistema economico mondiale (cfr. Bressler 2009, 11).² Quest'ultima è un'opinione minoritaria, che ha scarsa influenza sull'opinione pubblica e sulle politiche del governo. Al di là delle diverse posizioni, il dibattito sulle sorti della Russia sviluppatosi in ambito culturale e socio-politico, dimostra che, mentre sarebbe riduttivo vedere nell'espansione dell'uso del petrolio una spiegazione per ogni aspetto della

¹ Timothy Mitchell in *Carbon Democracy* (2011) descrive le differenze politiche tra due tipi di combustibile fossile: il carbone e il petrolio. Mentre all'epoca del carbone i minatori avevano molto potere, cosicché l'estrazione del carbone ha spianato la strada alla lotta di classe e alla ricerca di un equilibrio flessibile fra lavoro e capitale, per il petrolio, al contrario, l'estrazione, la distribuzione e i servizi di sicurezza impiegano una forza lavoro molto ridotta, che ha scarsi legami con il resto della popolazione del paese.

² A questo proposito, il concetto di "periferia", usato da Homi Bhabha in *The Location of culture*, fornisce un'ottima cornice entro la quale inserire il problema post-sovietico della periferia (Bhabha, 1994, 170; 240).

modernità, tuttavia, sarebbe ugualmente sbagliato non includere il petrolio nelle narrazioni del cambiamento storico, compresi i mutamenti e le transizioni sociali e culturali.

Il petrolio come motivo culturale

“Il petrolio recalcitra contro i cinque atti, - afferma Bertolt Brecht nel 1929, riflettendo sul rapporto tra teatro e società - le catastrofi odierne non si sviluppano in linea retta, ma secondo crisi politiche” (trad. 1975, 93). I commenti di Brecht esprimono la necessità di comprendere i catastrofici effetti della modernità in modo dialettico, non lineare, e parlano della difficoltà di presentare le realtà industriali del petrolio entro le convenzioni delle tradizionali forme estetiche. Secondo Brecht, “il petrolio crea relazioni nuove”, complicate, che “possono essere semplificate solo dai mezzi formali” (*Ibid.*). La sfida formale di rappresentare l’esperienza del petrolio del XX secolo è anche il soggetto di un breve saggio di Amitav Ghosh, pubblicato nel 1992, dal titolo “Petrofiction: The Oil Encounter and the Novel”, in cui l’autore si interroga sul rapporto fra energia, rappresentazione letteraria e cultura (Ghosh 2005). In anni recenti, numerosi studiosi, rispecchiando una nuova consapevolezza ambientale basata sugli effetti delle emissioni di carbonio e sul possibile esaurimento dei combustibili fossili su scala planetaria, hanno preso a considerare il testo di Ghosh come l’esordio di un nuovo settore di studi interdisciplinari denominato “Energy Humanities” (cfr., ad es., Friedmann 2010, 158).³ Come conseguenza si è affermato un nuovo vocabolario caratterizzato da molti neologismi che cominciano con *petro-*, come “petro-culture”, “petro-fiction”, “petro-modernity” e “petro-melancholia” (il senso di perdita e di cordoglio che subentra con la fine dell’idillio fra l’umanità e il petrolio), facendo del petrolio un materiale che può assorbire e rispecchiare le maggiori situazioni di crisi del nostro tempo (cfr. Mathur 2019, 21).

In Unione Sovietica, dalla pianificazione di stato per l’elettrificazione del paese, fino al progetto utopistico di Andrej Platonov di generare energia dalla luce del sole, degli astri e della luna, il tema energetico è stato uno dei fattori principali per la costruzione del socialismo. Benché Platonov sia stato lo scrittore sovietico forse più ossessionato dall’idea delle nuove fonti di energia

³ Per Dominic Boyer e Imre Szeman “Energy Humanities” è un settore di studi che si confronta col fatto che i nostri problemi energetici e ambientali sono fondamentalmente questioni di etica, comportamento, valori, istituzioni, convinzioni, e di potere (cfr. Boyer e Szeman 2014, 40).

che avrebbero potuto trasformare la realtà sociale della Russia socialista, non è stato certo l'unico. La concezione che il socialismo avrebbe garantito l'accesso a illimitate fonti di energia, intesa come forza in grado di riconfigurare l'ordine socio-politico, era un soggetto molto importante per la cultura sovietica, non solo nell'ambito politico-economico, ma anche in quello artistico e letterario.

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, in particolare dall'inizio degli anni 2000, si afferma in Russia una serie di testi, di autori vari, orientati da tradizioni artistiche differenti, e dediti a generi letterari diversi che spaziano dalla narrativa alla poesia, aventi, tuttavia, una caratteristica comune: il motivo del petrolio e il suo ruolo nella Russia contemporanea, espresso attraverso un complesso sistema di metafore.⁴ Questi testi formano la base per una "poetica del petrolio" specificamente russa, in cui il petrolio non è solo considerato la principale fonte di energia del mondo moderno, ma anche la forza motrice della storia e la più importante risorsa per realizzare un programma politico nazionale. Infatti, nella Russia contemporanea l'industria estrattiva del petrolio, oltre ad essere una delle poche fonti di introiti, è stata trasformata in un importante elemento dell'idea nazionale che vede nella ricchezza naturale il simbolo di un patrimonio nazionale lasciato in eredità alla generazione attuale dalle generazioni precedenti (cfr. Etkind 2013; Kalinin 2014a; Kalinin 2015). Come nell'epoca sovietica, le risorse petrolifere sono alla base di un piano geopolitico volto a costruire una superpotenza energetica, con la differenza che nel XXI secolo la Russia non esporta più un'idea universalista come il comunismo, bensì una merce, la quale, avendo un prezzo di mercato, porta utili che favoriscono il bilancio attivo dell'economia e l'affermazione di una apparente stabilità rispetto alle contraddizioni e ai conflitti sociali (cfr. Kalinin 2014b).

⁴ Fra i molti testi che affrontano il tema del petrolio e del suo ruolo nella Russia contemporanea possiamo citare i romanzi di Aleksandr Iličevskij *Neft'* [Petrolio, 1998], *Soliara* (1998), *Mister Neft', drug* [Mister Petrolio, un amico, 2008] e *Pers* [Il persiano, 2009]; inoltre, *Neft'* [Petrolio, 2007] di Marina Judenič; *Lukoil* (2007) di Sergej Žadan; *Černyj gorod* [La città nera, 2012] di Boris Akunin; *Generation P* [1999; trad. it. *Babylon*, 2000], *Makedonskaja kritika francuzskoj mysli* [Critica macedone al pensiero francese, 2003], *Svjaščennaja kniga oborotnja* [Il libro sacro del lupo mannaro, 2003] e *Empire V* (2006) di Viktor Pelevin; il poema di Aleksej Parščikov *Neft'* [Petrolio, 1998]; i romanzi di Vladimir Sorokin *Den' opričnika* [La giornata di un opričnik, 2006; trad. it. 2014], *Sacharnyi Kremľ'* [Il Cremlino di zucchero, 2008; trad. it. 2016] e *Tellurija* [Telluria, 2013]; *Neft': čudovišče i sokrovišče* [Petrolio: mostruosità e tesoro, 2009] di Andrej Ostal'skij; *ŽD* (2006) di Dmitrij Bykov; *Truba* [Il tubo, 2007] di Valerij Chazin; *Kaspijskaia kniga* [Il libro del Caspio, 2014] di Vasilij Golovanov, e altri.

Fenomenologia del petrolio nella letteratura sovietica e post-sovietica

Dato il significato che il petrolio ha sia nella Russia sovietica, sia nella Russia post-sovietica, al di là della pura dimensione economica, la domanda fondamentale per gli studi letterari è come si debba leggere il petrolio e come i diversi tipi di testo, dal racconto al film documentario, possano interpretarlo e rappresentarlo (cfr. Wenzel 2014, 157). Il petrolio nella vita quotidiana è ubiquo, anche se raramente lo si vede, in senso letterale e metaforico. Considerando questa circostanza, abbiamo selezionato, come esempi emblematici, due brevi racconti scritti rispettivamente nel XX secolo, in epoca sovietica, e nel XXI secolo, dopo il crollo dell'URSS. Il primo, del 1934, è stato scritto da Isaak Babel', uno dei più grandi scrittori sovietici; il secondo, pubblicato nel 2017, da Dmitrij Bykov, uno dei più popolari intellettuali russi di questo secolo, scrittore, critico letterario e giornalista. L'allegoria concettuale è evidente fin dal titolo, per entrambi lo stesso: *Neft'* [Petrolio]. Il petrolio in questi racconti è una sorta di sostanza universale che fluisce da un testo all'altro attraverso i tempi, e conquista in modo differente i protagonisti che vi entrano in contatto: per la sua valenza di promuovere l'orgoglio nazionale e le ambizioni di avanzamento sociale, nel primo, e per la sua capacità di generare ricchezza e potere, nel secondo.

Neft' di Babel', uno dei primi racconti dedicati alla costruzione socialista, è luminoso e idealista.⁵ Trasmette una grande forza, benché dal punto di vista stilistico-letterario non sia all'altezza dei racconti di Babel' più noti. *Neft'* descrive un paese dotato di "una nuova circolazione sanguigna", un paese la cui carta geografica mette in primo piano "i nuovi giacimenti, gli oleodotti per il prodotto greggio e per quello raffinato" (Babel' 1990, 29).⁶ Scritto in forma epistolare, ha come protagonista Klavdija, modello esemplare di donna della nuova generazione sovietica. Klavdija lavora in un centro di ricerca geologica, pianifica quanto petrolio potrà ottenere la Russia, superando le previsioni del piano quinquennale, e come si potrà incrementare di nove volte l'esportazione, collocando l'Unione Sovietica al secondo posto dopo gli Stati Uniti. Elabora piani grandiosi: ha aumentato il lavoro di prospezione geofisica e ha organizzato una spedizione all'isola di Sachalin in cerca di nuovi giacimenti. Al tempo stesso decide della vita privata dell'amica e collega Zinaida, che convince a mettere al mondo un bambino senza padre. Zinaida è incerta, ma il bambino deve assolutamente nascere perché è destinato a essere felice, avrà "carburante in abbondanza, e porterà a spasso le ragazze

⁵ *Neft'* di Isaak Babel' è stato pubblicato per la prima volta su "Večernaja Moskva" [Mosca Sera], n. 37, 14 febbraio 1934.

⁶ Qui e altrove, quando non specificato diversamente, le traduzioni dal russo sono mie.

dappertutto, a Jalta, a Batumi, non come noi che andiamo sulle colline dei Passeri...” (*ivi*, 32).⁷ Nel racconto non manca il conflitto generazionale. Viktor Andreevič, lo scienziato più anziano, formatosi ancora ai tempi dell’impero zarista, si rifiuta di sottoscrivere l’irrealistico programma di incremento del piano quinquennale, mentre la giovane, educata negli anni ’20, guardando solo ai possibili risultati, si pone obiettivi che oggi ci appaiono illusori, senza curarsi del fatto che “più di un terzo del petrolio dovrebbe provenire da regioni in cui non sono ancora cominciati i lavori di ricerca” (*ivi*, 29). Per giunta, il nuovo piano prevedrebbe il passaggio “dalle tre raffinerie al momento in funzione a ben centoventi entro l’ultimo anno del quinquennio, nonostante [...] non sia ancora stato assimilato il complesso procedimento del cracking” (*Ibid.*). Viktor Andreevič non è un nemico della modernità, è favorevole ai ritmi di produzione elevati, ma non crede sia possibile, con i mezzi a disposizione, raggiungere le vette sovraumane prospettate da Klavdija. Il conflitto tra il vecchio scetticismo e il giovane fervore svolge un ruolo fondamentale nel trasmettere lo spirito con cui era affrontato, all’epoca, il tema delle risorse. Naturalmente, avrà la meglio l’entusiasmo di coloro che sono presentati come i conquistatori di quel nuovo mondo in cui i piani quinquennali erano veri e propri attacchi alla “natura vergine”. Lo stesso Maksim Gor’kij, “lo scrittore del popolo”, aveva affermato che una volta terminata la lotta di classe, l’uomo sovietico avrebbe avuto le mani libere per dare inizio alla lotta con il suo ultimo nemico: la natura (cfr. Westerman 2006, 73).

Anche il secondo racconto, *Neft’* di Dmitrij Bykov, cupo e di ambientazione claustrofobica, ha come figura centrale una giovane donna.⁸ Il suo nome è Petrolio (il vocabolo *neft’* in russo è di genere femminile). Il protagonista, Andrej, la incontra al club “Tavola periodica”. È lei ad avvicinarsi: bruttina, “patologicamente magra”, occhi verdi “paludosi”, sottili, dal taglio orientale, capelli lisci corvini. Con voce bassa e sobria si presenta:

- Io sono Petrolio.

Sembra affamata, divora il suo pesce con voracità, ma è comprensibile: siamo nel 1998, un anno duro per tutti. Dopo due anni Andrej la sposa. Le cose cominciano ad andargli di bene in meglio: non è più Andrej, ma Andrej Ivanovič, abbandona il lavoro di programmatore informatico, si trasferisce dal suo quartiere periferico in un villaggio esclusivo in cui vive l’*élite* della città. Insomma, grazie a Petrolio, si trasforma in “un nuovo russo”. Intanto

⁷ Le Colline dei Passeri sono un luogo di Mosca ricco di storia, un ampio spazio verde non lontano dal centro della città.

⁸ *Neft’* di Dmitrij Bykov è stato pubblicato sul numero monografico dedicato al tema del petrolio della rivista “Russkij pioner” [Il pioniere russo], n. 9/69, dicembre 2016-gennaio 2017.

Petrolio inizia una vita indipendente, frequenta la società, recita persino in un film. Dopo i trent'anni inizia a ingrassare. Petrolio "cresce", fino a cento chili e oltre. Finché, un giorno, l'illusione viene meno, e Andrej capisce: "Petrolio è morte". Sta invecchiando, ormai tutti la evitano per lo sgradevole odore di propano che emana. Presto nessuno vorrà più sentire parlare di lei, già hanno iniziato a circolare strani discorsi sull'obsolescenza del petrolio. Dopo la separazione, ormai inevitabile, benché privato di due terzi del suo ricco patrimonio, Andrej si sente felice, finalmente libero dalla dipendenza di Petrolio. L'era del petrolio facile sembra conclusa per sempre. Qualcosa, tuttavia, lo spinge a tornare alla "Tavola periodica", ultimo retaggio di quei lontani anni '90, in una città che ha cambiato volto. Ordina una tequila e aspetta, come chi si trovi ad un incrocio e non sappia ancora che strada imboccherà: ha iniziato una nuova vita, ma al tempo stesso fatica ad adeguarvisi e a separarsi dalle sue abitudini costose. Dal fondo della sala gli si avvicina una giovane dai capelli biondo-metallizzato:

- Ciao, - gli dice sedendosi al suo fianco - io sono Nichel.

Il racconto si chiude su questo incontro, ma intuiamo che per Andrej inizierà una nuova storia, forse una nuova dipendenza. L'esperienza di Andrej mette in primo piano la tensione fra la struttura della vita individuale, con le sue aspirazioni e il suo presagio di morte, e gli oggetti che invadono la vita umana, cambiandone la forma. Petrolio è un oggetto latouriano, la realizzazione tangibile di quegli "ibridi" che popolano la scena del nostro secolo. Sembra priva di anima, di volontà, ma lascia tracce profonde nella vita del protagonista, solo apparentemente dotato di una volontà propria. Quando Petrolio lo guarda, Andrej "prova qualcosa di molto antico, profondo, terreno", come se una forza naturale oscura e ferina lo trascinasse nelle profondità della storia e della terra, a contatto con l'abisso.

Entrambi i testi propongono una versione di società basata sul petrolio, l'una radicalmente diversa dall'altra, a causa della distanza di tempo e della mutata situazione politica e culturale della Russia. Babel' scrive nell'epoca in cui il sistema sovietico aveva come principale obiettivo l'industrializzazione, e considerava alla stessa stregua l'ambiente naturale e quello sociale: come fonte di risorse. Il petrolio nel suo racconto è il "prodotto-miracolo", relegato nel solo mondo naturale e controllabile dagli esseri umani, che alimenta un'ingenua fiducia nel futuro. Tra le righe, tuttavia, si percepisce una tensione, anche se mascherata dal super-attivismo della protagonista. La maternità di Zinaida inizialmente è percepita come un ostacolo. Il padre del bambino si dichiara inadatto alla vita familiare, le fa capire che "si trova alla vigilia di un'importante scoperta scientifica e [che] i suoi pensieri sono lontanissimi dalla vita reale" (Babel' 1990, 28). Anche Klavdija, riferendosi alla propria vita privata, accenna a un fidanzato, "il [suo] diavolo", che non entra nella storia,

perché “sgobba tutto il giorno alla pianificazione di Stato e alla sera traduce dal tedesco un libro tecnico” (ivi, 30). Nel racconto c’è un’atmosfera di emergenza costante: “adesso il fronte passa per Mosca – dice nel finale un ragazzo incontrato per strada -, c’è la guerra qui...” (ivi, 32). L’umano, inteso come categoria ontologica, con le sue manifestazioni, come l’amicizia, l’amore, la maternità, è collocato all’interno delle infrastrutture di un’era industriale, le quali fagocitano la struttura della vita individuale.

Bykov muove dalla fine dell’Unione Sovietica, per dimostrare che l’energia, forse la prerogativa fondamentale della vita biologica, sta sostituendo la personalità, il “volto” sociale del corpo umano individuale. L’umano finisce per identificarsi con la fonte di energia, accettando il fatto che la distruzione ambientale sia compresa nella necessità dello sfruttamento delle materie prime. L’attrazione per la forza che Andrej sente provenire da Petrolio è dovuta al fatto che “miriadi di antiche creature, felci giganti e insetti microscopici, dinosauri e termiti, farfalle e esseri umani, [sono] tutti morti perché potesse, in un modo ineffabile, generarsi il petrolio” (Bykov 2017).

Entrambi gli oggetti di studio attribuiscono particolare rilievo all’“immaginario del petrolio” nel definire la visione dell’Io del singolo individuo, e nel plasmare entità sociali e politiche più ampie, come lo stato o la nazione. Si torna al pensiero ecologico di Bruno Latour, secondo cui gli umani sono mescolati e, a volte, invasi da altri “oggetti” (1999; trad. 2000, 23). La dipendenza, o il desiderio umiliante dei soggetti umani nei confronti di soggetti non umani, sono temi diventati dominanti nel discorso ambientalista del XXI secolo (cfr. Morton 2016, 27).

Living Oil o Loving Oil?

I due racconti mettono in evidenza che ogni aspetto della “vita moderna” sembra avere come premessa l’accesso a una grande quantità di energia, possibilmente facile e a buon mercato, ma, in realtà, non è tanto l’energia a rappresentare un limite, quanto il nostro modo di interpretare la sua importanza (cfr. Yaeger *et al.* 2011, 324). Dopotutto, il petrolio di cui Klavdija mira a incrementare l’estrazione, e che Andrej “sposa” per raggiungere in fretta una ricchezza che non comporti il lavoro, non è solo una spiacevole dipendenza o una necessità per molti aspetti della vita quotidiana, ma ha un legame anche con il piacere e il desiderio. *Living oil* è la definizione chiave per questa dinamica: un forte attaccamento non alla sostanza in sé, ma piuttosto a tutte le cose che il petrolio rende possibili (cfr. LeMenager 2011, 25-55). Stephanie LeMenager, nel saggio del 2014 *Living Oil*, affronta le emozioni contraddittorie legate alla “cultura del petrolio”, intendendo con questa

definizione i *media* del petrolio, ossia gli oggetti derivati dal petrolio, che mediano le nostre relazioni di esseri umani nei confronti degli altri esseri umani, della vita non umana e delle cose (2014, 21). Il passo da *living oil* a *loving oil* è breve. Per certi aspetti *living oil* diventa una forma di *loving oil*, e ciascuno di noi ha la propria piccola parte nella travagliata storia d'amore della modernità con il petrolio.

Un esempio di questa forma di amore nei confronti del petrolio, nel caso della Russia, è rappresentato in modo grottesco dal video provocatorio *I Love Oil* [*Ja ljublju neft*], realizzato dai DJ Smash, Vengerov e Bobina in collaborazione con gli autori del noto show russo *Comedy Club*, diffuso nel 2014.⁹ Il successo del video ha trasformato una parodia comica in una riflessione sul ruolo che il petrolio svolge nella vita sociale e politica della Russia contemporanea, e sulle promesse di sviluppo che il petrolio porta.

I Love Oil inizia con il primo piano di un operaio petrolifero in tuta e casco, che ricorda l'iconografia dell'operaio sovietico. Giunto nel suo lussuoso appartamento, l'operaio offre un barile di petrolio alla moglie e alle due bambine, che accolgono il prezioso regalo con applausi di gioia. Il video passa a mostrare l'uso a cui è destinato il barile. Vediamo la donna fare acquisti in un elegante negozio di abbigliamento e pagare versando letteralmente il petrolio nel registratore di cassa sotto lo sguardo compiaciuto della commessa (fig. 1). Seguono le immagini di una festa i cui partecipanti nuotano nel petrolio, bevono petrolio, lo usano come abbellimento estetico. Il ritornello, accompagnato nel video da immagini di *shopping* a Milano, potrebbe essere tradotto con il sillogismo "Finché c'è il petrolio in Russia, io sono a Milano. E finché io sono a Milano, c'è il petrolio in Russia". Il testo gioca sulla formula "petrolio – *ergo sum*": la Russia ha il petrolio, quindi io sono (un consumatore edonista). Le allegre sequenze della festa si spostano in una fattoria idilliaca, in cui giovani contadine vestite in abiti del folclore russo danzano, avendo sullo sfondo le trivelle di estrazione del petrolio (fig. 2), e riempiono le loro tazze da un samovar da cui sgorga petrolio.

⁹ Il video, che registra più di undici milioni di visualizzazioni, si può vedere alla pagina: <https://www.youtube.com/watch?v=EuclGhzuzaw>
Digitando il titolo in russo su Google si ottengono più di quattro milioni di risultati.

Fig. 1. *I Love Oil* (2014)Fig. 2. *I Love Oil* (2014)

Nel suo insieme, la fantasmagoria del video rappresenta la materializzazione del concetto astratto di “denaro” in un oggetto concreto, dotato di una sostanza e di un odore, che invade la vita quotidiana di contenuti grotteschi, rivelando la realtà del “petro-capitalismo” contemporaneo.

Sia i due racconti *Neft'*, sia il video *I Love Oil*, fanno riferimento ai valori di libertà, identità, successo, e all'idea che i maggiori ideali e le principali fantasie sociali degli umani siano mediati e consentiti dall'energia derivante dai combustibili fossili. La differenza consiste nel fatto che in Unione Sovietica, nonostante il paese fosse uno dei maggiori produttori ed esportatori di petrolio, i cittadini non hanno mai percepito il petrolio come causa di ineguaglianze, di flussi di denaro destabilizzanti o di aspettative di rapida modernizzazione, tipici della Russia di oggi. Il petrolio sovietico non è mai stato la base per la formazione di una *élite* industriale o finanziaria che potesse anche solo immaginare di rivaleggiare con lo stato (cfr. Rogers 2015, xiii). Nel caso della Russia post-sovietica, il petrolio aiuta a capire la complessità di un paese in cui le materie prime rappresentano una grande ricchezza per un'esigua minoranza, e un disagio sociale per la maggioranza, anche se l'immagine che il modello manageriale corporativo diffonde nella società russa è quella di una vita stabile e prospera per tutti (cfr. Penzin 2017, 305).¹⁰ Il video si chiude emblematicamente sull'immagine di un senzatetto che nel suo cappello sformato riceve “oro nero” dai passanti. Nonostante il benessere generato dal petrolio, notiamo che nella cultura russa si aggira, fra le immagini cinematografiche e le pagine di romanzi, lo spettro del senzatetto, in cui si sommano l'atavica paura della povertà e i ricordi legati alla fame e al terrore sovietico.¹¹

¹⁰ Dopo un'epoca di relativa equità sociale, la disparità di reddito nella nuova Russia è fra le più alte al mondo (ved. “Credit Suisse Global Wealth Report” – 2019).

¹¹ Si veda, a titolo di esempio, il problematico romanzo di D. Bykov *ŽD* (2016), in cui si parla del flogisto, una nuova fonte di energia che ha azzerato il mercato del petrolio, trasformando

Per la letteratura russa, e la cultura russa nel suo complesso, il petrolio è una figura centrale dell'inconscio prima sovietico, in seguito post-sovietico, che nelle viscere della terra ha trovato una risorsa in grado di unire la prospettiva utopica con la profondità della memoria. I testi analizzati testimoniano la diversa percezione del petrolio nel suo percorso da "prodotto-miracolo", sostenuto dall'ottimismo antropocentrico e dall'entusiasmo per il progresso umano, verso la consapevolezza di aver a che fare con la proliferazione di un oggetto incontrollabile, un ibrido di natura e cultura che deve essere non solo riconosciuto, ma soprattutto rappresentato in modo adeguato.

in un deserto il territorio della Russia, incapace di produrre altri beni. Su questa terra la popolazione, ridotta all'accattonaggio e costretta ad alimentarsi di prodotti petroliferi, non riesce a sopravvivere.

BIBLIOGRAFIA

- BABEL', I. [1934] 1990. "Neft". In *Konarmija*, 27-32. Moskva: Pravda. Traduzione di G. Pacini. 2006. "Petrolio". In *Tutte le opere*, 476-482. Milano: Garzanti.
- BHABHA, H. K. 1994. *The Location of Culture*. London-New York: Routledge.
- BRECHT, B. 1975 [1929]. *Scritti teatrali*. A cura di E. Castellani. Torino: Einaudi.
- BRESSLER, M. L., ed. 2009. *Understanding Contemporary Russia*. Boulder-London: Lynner Riennert.
- BOYER, D. and I. SZEMAN. 2014. "The Rise of the Energy Humanities." *University Affairs* (March 2014): 40. <http://www.universityaffairs-digital.com/universityaffairs/201403/?pm=1&u1=friend&pg=42#pg42> (ultimo accesso 21 ottobre 2019).
- BYKOV, D. 2016. *ŽD*. Moskva: Prozaik.
- BYKOV, D. 2017. "Neft'." *Russkij pioner* 9/69. <http://ruspioner.ru/cool/m/single/5252> (ultimo accesso 12 novembre 2019).
- ETKIND, A. 2013. "Petromacho, ili Mechanizmy demodernizacija v resursom gosudarstve." *Neprikosnovennyj zapas* 2: 156-67. https://www.nlobooks.ru/magazines/neprikosnovennyj_zapas/88_nz_2_2013/article/10420/ (ultimo accesso 14 novembre 2019).
- FRIEDMANN, J. 2010. "Place and Place-Making in Cities: A Global Perspectives", *Planning Theory and Practice* 11 (2): 149-65.
- GHOSH, A. [1992] 2005. "Petrofiction: The Oil Encounter and the Novel". In *Incendiary Circumstances: A Chronicle of the Turmoil of Our Times*, 138-151. Boston: Houghton Mifflin Company.
- JAMIESON, D. 2011. "Energy, Ethics and the Transformation of Nature." In *The Ethics of Global Climate Change*, edited by D. G. Arnold, 16-37. Cambridge: Cambridge University Press.
- JOSEPHSON, P., N. DRONIN, R. MNATSAKANIAN, A. CHERP, D. EFREMENKO and V. LARIN. 2013. *An Environmental History of Russia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KALININ, I. 2014a. "Dig this: why the Russian State wants culture to be like oil." *The Calvert Journal*, 12 March. <http://calvertjournal.com/comment/show/2161/oil-culture-russia-hydrocarbons-kalinin/> (ultimo accesso 31 ottobre 2019)
- KALININ, I. 2014b. "Petropatriia: Rodina ili neft'." *Neprikosnovennyi zapas* 3: 215-18. https://www.nlobooks.ru/magazines/neprikosnovennyj_zapas/95_nz_3_2014/article/10971/ (ultimo accesso 14 novembre 2019)
- KALININ, I. 2015. "Petropoetics" In *Russian Literature since 1991*, edited by E. Dobrenko and M. Lipovetsky, 120-144. Cambridge: Cambridge University Press.
- LE MENAGER, S. 2011. "Petro-Melancholia: The BP Blowout and the Arts of Grief." *Qui Parle* 19 (2): 25- 55.
- LEMENAGER, S. 2014. *Living Oil. Petroleum and Culture in the American Century*. Oxford: Oxford University Press.
- LATOUR, B. 1984. *Les Microbes: guerre et paix*, Paris: Métailié. Traduzione di A. Notarianni. 1991. *I Microbi. Trattato scientifico-politico*. Roma: Editori Riuniti.
- LATOUR, B. [1991] 2006. *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*. Paris. Traduzione di G. Logomarsino. 1995. *Non siamo mai stati moderni*. Milano: Elèuthera.
- LATOUR, B. 1999. *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*. Paris: La Découverte. Traduzione di M. Gregorio. 2000. *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*. Milano: Cortina.
- MATHUR, S. 2019. *A Fragile Inheritance*. Durham and London: Duke University Press.
- MITCHELL, T. *Carbon Democracy: Political Power in the Age of Oil*. London-New York: Verso.

- PENZIN, A. 2017. "Russia." In *Fueling Culture. 101 Words for Energy and Environment*, edited by I. Szeman, J. Wenzel and P. Yaeger, 303-306. New York: Fordham University Press.
- ROGERS, D. 2015. *The Depths of Russia. Oil, Power, and Culture after Socialism*. Ithaca-London: Cornell University Press.
- ROSS, M. 2012. *The Oil Curse: How Petroleum Wealth Shapes the Development of Nations*. Princeton: Princeton University Press.
- SULLIVAN, H. I. 2014. "Dirty traffic and the Dark Pastoral in the Anthropocene: Narrating Refugees, Deforestation, Radiation, and Melting Ice." *Literatur für Leser* 14 (2): 83-97.
- MORTON, T. 2016. *Dark Ecology*. New York: Columbia University Press.
- WENZEL, J. 2014. "How to Read for Oil." *Resilience: A Journal of the Environmental Humanities*. I (3): 156-161.
- WESTERMAN, F. [2002] 2006. *Ingegneri di anime*. Traduzione di F. Paris. Milano: Feltrinelli.
- WILSON, S., I. SZEMAN and A. CARLSON. 2017. "On Petrocultures: Or, Why We Need to Understand Oil to Understand Everything Else". In *Petrocultures, Oil, politics, Culture*, 3-19. Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press.
- YAEGER, P., L. SHANNON, V. NARDIZZI, K. HILTNER, S. MAKDISI, M. ZISER and I. SZEMAN. 2011. "Editor's Column: Literature in the Ages of Wood, Tallow, Coal, Whale Oil, Gasoline, Atomic Power, and Other Energy Sources." *PMLA* 126 (2): 305-325.